

ISSN 1122 6412

# **Nobiltà**

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

**Famiglie Storiche d'Italia**

**Istituto Araldico Genealogico Italiano**

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,  
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

**ANNO XXVII**

**MAGGIO-AGOSTO 2020  
MILANO**

**NUMERO 156-157**

## INDICE

	<i>pagina</i>
LETTERE AL DIRETTORE E COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.	258
ARALDICA ECCLESIASTICA.	259
ARALDICA CIVICA.	267
CRONACA.	275
RECENSIONI.	279



### EDITORIALE

Le pandemie che hanno cambiato la storia di famiglia.	287
---	-----



### ARALDICA

GIORGIO ALDRIGHETTI La Stella nei simboli araldici.	289
--	-----



### ARCHIVI E BIBLIOTECHE

MANUELA SGOBBI Analisi dei dati relativi ai decessi avvenuti nella città di Chioggia dal 1629 al 1631.	297
---	-----



### COMMEMORAZIONI E RICORDI

PIER FELICE DEGLI UBERTI S.A.R. la principessa Maria Teresa di Borbone Parma, al servizio della politica, della cultura e dell'umanità.	317
--	-----



### GENEALOGIA

VINCENZO AMOROSI La famiglia Della Rocca e Vitale.	327
---	-----



### ORDINI CAVALLERESCHI

NICOLA DITTA Lo status della dinastia Petrović-Njegoš alla luce della legislazione del Montenegro: riflessi sul <i>Fons Honorum</i> .	341
--	-----



### STORIA

EMIDDIO DE FRANCISCIS DI CASANOVA Elementi per uno studio sul Sedile Nobile della città di Caserta Villa Reale.	349
--	-----

ALBERTO LEMBO La vicende della Spagna e la "Guerra Civile" (1931-1939).	369
--	-----

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo**

**tel. (+39) 3880010099 - (+378) 0549.900323 - (+39) 051.271124**

**email: [iagifaig@gmail.com](mailto:iagifaig@gmail.com)**

**Amministrazione:**

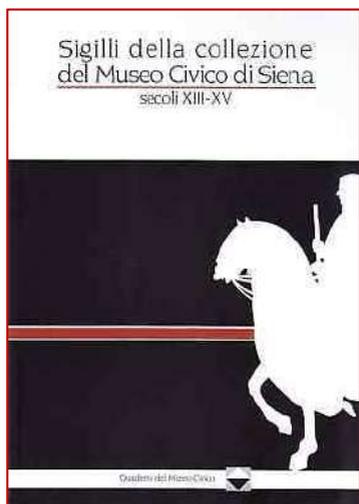
**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

## RECENSIONI

### LIBRI

*Sigilli o coleotteri? Sigilli della collezione del Museo Civico di Siena. Secoli XIII-XV*, a cura di VERONICA RANDON, Quaderni del Museo Civico, Siena, 2018, pp. 191.

Publicato ancora nel 2018, questo saggio riprende il lavoro di schedatura, eseguito ormai nel lontano biennio 1927-28, da Fabio Iacometti, direttore della biblioteca comunale degli Intronati che all'epoca conservava la collezione di sigilli oggetto di questa pubblicazione, poi spostata nel museo del palazzo Pubblico. In questo caso a prendersi cura dei circa quattrocento pezzi medievali di questa raccolta è un *pool* di studiosi diretto da Veronica



Randon, ma è Elisabetta Cioni, ben nota per aver curato mostre di sigillografia, ad aprire il lavoro con due brevi saggi in apertura in cui ne descrive la formazione, ne chiarisce i criteri di catalogazione presentandone alcuni dei pezzi più importanti. Tutto ciò dà la possibilità alla massima esperta di oreficeria dell'area senese di segnalare gli stili e le modalità di esecuzione che distinguono i sigilli delle varie epoche definendone in modo discorsivo tipologie e caratteristiche. A nostro avviso, qui cessa ogni possibilità per il lettore medio di trarre informazioni fruibili, se non limitarsi a guardare le figure, cioè quelle foto che, meritevolmente riproducono pezzo per pezzo tutti gli esemplari censiti. C'è da dire, in verità, che a parte poche illustrazioni a colori, le foto in bianco e nero, che potrebbero essere quelle realizzate per il catalogo dello Iacometti, non

sono di qualità eccelsa e non sempre permettono di leggere i minuscoli particolari dell'intaglio, spesso decisivi per poterne effettuare una valida fruizione o per poterne determinare al meglio i caratteri distintivi.

La seconda, e principale, parte dell'opera è dedicata alla presentazione delle matrici medievali suddivise in tre sezioni organizzate in base alla tipologia del possessore della matrice, secondo una terminologia, a dire il vero un po' desueta e ridondante, già utilizzata - ma ormai un secolo fa - nella pubblicazione dello Iacometti: "uffici e paesi", "comunità e persone ecclesiastiche" e "persone civili".

Si tratta, infatti, di un'operazione dal valore esclusivamente metodologico: le varie schede si limitano a riportare l'iscrizione che correda ciascun sigillo con la relativa traduzione in lingua italiana a cui segue la descrizione dettagliata di tutti i caratteri macroscopici, espressi nel loro linguaggio tecnico, come se si trattasse di un catalogo di coleotteri alla cui denominazione scientifica segue quella corrente in lingua: una descrizione tecnica, impeccabile, certamente indispensabile per lo specialista, ma assolutamente ripetitiva e assai disorientante per il lettore medio che, immaginiamo, non avrà la minima idea di cosa significhino, per esempio, tutti quei termini tecnici pedissequamente riportati in ciascuna

scheda di cui costituiscono l'unico argomento, come pinna dorsale, appiccagnolo, coroncina globulare, ecc., un gergo specialistico, incomprensibile ed elitario che i curatori avrebbero come minimo dovuto esplicitare in un apposito glossario per evitare di mandare facilmente il pubblico in *tilt*. Mancano completamente informazioni sul titolare della matrice, non solo quando questo non è oggettivamente riferibile ad alcun personaggio di cui si abbiano notizie, ma anche quando si tratta di enti civili o ecclesiastici verificabili sul territorio e per lo più provvisti di una certa letteratura.

Eppure, proprio queste notizie, non solo avrebbero arricchito il testo, ma l'avrebbero reso più interessante e fruibile da parte anche di un lettore occasionale.

Ma che non si tratta di un'opera *user friendly* lo si riscontra anche dal fatto che manca qualsiasi spiegazione, anche sommaria, dell'oggetto della pubblicazione, cioè di cosa fossero e a cosa servissero i sigilli, chi ne faceva uso e perché, la loro diffusione nella nostra civiltà e in quelle che ci hanno preceduto, e, certo, come fossero fatti, unico argomento che evidentemente ha appassionato chi ha organizzato il volume che, però, non ha fornito quegli strumenti che avrebbero potuto dare una visione complessiva delle caratteristiche morfologiche di un sigillo. Informazioni forse necessarie per suscitare la curiosità del lettore, considerato quanto queste opere d'arte un po' *a latere* siano non solo sconosciute, ma anche del tutto estranee alla sensibilità contemporanea - e c'è da dire anche che il loro *appeal* estetico non è sufficiente a suscitare interesse -.

Nel complesso, ci pare che questa pubblicazione sia riservata agli studiosi della materia, un bacino di utenza forse un po' limitato per un'edizione assai curata ed esteticamente tutto sommato gradevole.

Un peccato, considerato anche il notevole precedente rappresentato dai quattro volumi del catalogo dei sigilli del museo del Bargello di Firenze, il quale, trascurando la mole assai eccedente di pezzi trattati, avrebbe potuto costituire un valido modello di *modus operandi* e di approfondimento, invece ci si è limitati a riportare, risistemandone un po' la forma, il lavoro del 1927 al quale possiamo concedere l'attenuante che si trattava di un primo affrettato tentativo di pubblicare l'inventario della collezione rimesso su una rivista di carattere miscelaneo. In questo caso, ci viene da dire, un'occasione persa. (*Vieri Favini*)

DAVID REICH, *Chi siamo e come siamo arrivati fin qui. Il DNA antico e la nuova scienza del passato dell'umanità*, Raffaello Cortina Editore, 2019, pp. 405.

Si tratta di un testo di divulgazione scientifica che costituisce il più grande studio sul DNA antico finora realizzato, parlando senza pregiudizi della diversità e delle somiglianze genetiche tra le popolazioni. David Reich, professore di Genetica presso la Medical School di Harvard, è uno dei pionieri a livello planetario dell'analisi del DNA umano antico. Nel 2015 *Nature* l'ha inserito tra le dieci persone più influenti nel panorama delle scienze per il suo contributo alla trasformazione dell'analisi del DNA antico "da ricerca di nicchia a processo su scala industriale". Alcune impressionanti innovazioni tecnologiche permettono oggi di analizzare il DNA antico, facendoci comprendere, soprattutto grazie ai contributi di David Reich, che la genomica è uno strumento importante per conoscere le popolazioni passate. Reich spiega con chiarezza ed eleganza senza pari come il genoma umano contenga in sé la storia della nostra specie. Mostra inoltre come la rivoluzione del

genoma e il DNA antico stiano trasformando la comprensione della genealogia degli esseri



umani moderni e come gli studi sul DNA portino alla luce la storia remota della disegualianza, della diversità tra le differenti popolazioni, tra i sessi e tra i vari individui entro una popolazione. Il suo saggio smentisce l'idea che non ci sarebbero significative differenze biologiche tra le popolazioni umane, e al tempo stesso utilizza la prova definitiva fornita dalla genomica per dimostrare che molto probabilmente le differenze esistenti non si conformano agli stereotipi comuni<sup>32</sup>.

Buona parte del libro si occupa dell'origine dell'uomo attuale, che, affrancatosi passo dopo passo dalle sue più ancestrali radici zoologiche, si incamminò lentamente nella preistoria per avviarsi verso la civiltà. Si parte dal Continente africano per seguire il percorso di questo gruppo umano primordiale verso l'immensità dell'Eurasia dove, negli ultimi cinquantamila anni, dall'incontro e dalla mescolanza fra gruppi di popolazioni preesistenti, come i Neanderthaliani<sup>33</sup> (con i quali condividiamo circa il 2% del loro DNA) e i Denisoviani<sup>34</sup>, si formarono le attuali popolazioni. L'Autore delinea anche la complessa origine dei popoli precolombiani del Continente americano e dell'Oceania, per terminare con alcune recenti ricerche ed ipotesi concernenti il variegato mosaico etnico africano. Con un rigore dottrinario e metodologico scientificamente ineccepibile l'Autore, che fieramente non nasconde la sua origine ebraica, con le sue teorie ed argomentazioni complesse ed affascinanti, riesce ad essere facilmente intellegibile ed avvincente anche per i non addetti ai lavori o per coloro che non sono particolarmente versati nella difficile materia<sup>35</sup>. Grafici e schemi di eccellente semplicità e

<sup>32</sup> Dalla presentazione di copertina dell'Editore.

<sup>33</sup> Comunemente detto *Uomo di Neanderthal* è un ominide strettamente affine all'*Homo sapiens* che visse nel periodo paleolitico medio, compreso tra i 200.000 e i 40.000 anni fa. Prende il nome dalla valle di Neander (*Neandertal*) presso Düsseldorf in Germania, dove vennero ritrovati i primi resti fossili. Era quasi perfettamente eretto ed era alto circa 160 cm. Era molto robusto e le sue ginocchia erano leggermente piegate. Probabilmente aveva la pelle e gli occhi chiari e i capelli rossicci. Fu un *Homo* molto evoluto, in possesso di tecnologie litiche elevate e dal comportamento sociale piuttosto avanzato, al pari dei *sapiens* di diversi periodi paleolitici. Convissuto nell'ultimo periodo della sua esistenza con lo stesso *Homo sapiens*, l'*Homo neanderthalensis* scomparve in un tempo relativamente breve, evento che costituisce un enigma scientifico oggi attivamente studiato; secondo il nostro Autore, fu *assorbito* incrociandosi con l'*Homo sapiens* proveniente dall'Africa circa cinquantamila anni fa.

<sup>34</sup> L'*Homo di Denisova* è il nome dato ad un ominide i cui scarsi resti sono stati ritrovati nei Monti Altaj in Siberia. La scoperta è stata annunciata nel marzo 2010. Un mignolo, qualche dente e una mascella è tutto quello che abbiamo di questo nostro poco conosciuto progenitore che popolava la Terra tra 80 e 40 mila anni fa, insieme ai Neanderthal e ai Sapiens. Le sue caratteristiche principali sono: cranio grosso e allungato e cinto pelvico sviluppato, simili a quelli dei Neanderthal, ma anche un arco dentale più lungo e un'espansione laterale del cranio, esclusivi invece della sotto-specie di Denisova. Anch'esso fu *assorbito* incrociandosi con l'*Homo sapiens*.

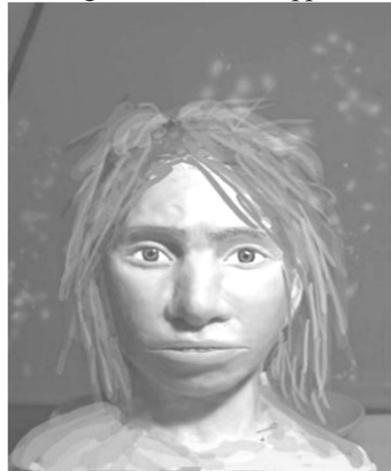
<sup>35</sup> Ottima la traduzione in italiano di Giancarlo Carlotti.

concisione arricchiscono e corroborano il testo. Emerge così il genoma umano<sup>36</sup>, contenente le storie di tanti antenati differenti, con decine di migliaia di linee genealogiche indipendenti, anche se alla fine ognuno di noi è un mix genetico di mamma e papà. Infatti nel nucleo di ogni nostra cellula, sono contenuti 46 cromosomi: 23 di origine paterna e 23 di origine materna, a cui si deve aggiungere una piccolissima quantità di DNA localizzato in un organulo citoplasmatico, esterno al nucleo<sup>37</sup>. Ogni cromosoma è poi a sua volta costituito da subunità che si possono smontare, rimescolare e rimontare alla rinfusa, in una caotica sarabanda che genera uno scambio reciproco ed automatico di frammenti - tra cromosomi paterni e materni - che si assemblano assortendosi casualmente, durante un processo denominato *meiosi*<sup>38</sup>



*Homo neanderthalensis*

creato dalla Natura allo scopo di incrementare la variabilità degli individui e sviluppare una maggiore resistenza della specie ai cambiamenti ambientali. Risalendo nell'albero genealogico di ciascuno si può affermare che il patrimonio genetico è la somma della fusione di tanti frammenti di parti di cromosomi espressione della svariata moltitudine di antenati: andando indietro di dieci generazioni il numero di pezzettini ancestrali di DNA sarà all'incirca 757 ma il numero degli antenati sarà 1024, facendo sì che ogni persona abbia quasi tre centinaia di antenati da cui non ha ricevuto DNA di sorta. Venti generazioni indietro, il numero di progenitori è quasi mille volte quello dei frammenti ancestrali di DNA presenti nel genoma di una persona, perciò è evidente che ognuno di noi non ha ereditato DNA dalla stragrande maggioranza dei genuini antenati. Questi calcoli ci dimostrano che la genealogia di un individuo che possiamo ricostruire attraverso i documenti storici non



*Homo di Denisova*

<sup>36</sup> Il Genoma, formato dal DNA (acido desossiribonucleico, una molecola capace di riprodursi), costituisce l'insieme delle informazioni genetiche e il materiale ereditario propri di un organismo.

<sup>37</sup> Il nucleo non è l'unica parte della cellula che contiene DNA. Le cellule hanno anche delle centrali energetiche chiamati mitocondri che contengono propri set di DNA e, *in quasi tutti gli animali conosciuti, il DNA mitocondriale viene ereditato esclusivamente dalla madre*. Questo assunto è così radicato che i ricercatori spesso analizzano il DNA mitocondriale per tracciare all'indietro nel tempo le linee materne.

<sup>38</sup> Processo di formazione dei gameti (cellule riproduttive).

coincide con la sua eredità genetica. La Bibbia e le cronache delle famiglie reali riportano chi ha dato la vita a chi, per decine di generazioni, ciononostante, anche se fossero accurate, rimane il fatto che la regina Elisabetta di Gran Bretagna quasi sicuramente non ha ereditato nemmeno un po' di DNA da Guglielmo il Conquistatore<sup>39</sup>, colui che conquistò l'Inghilterra nel 1066 e si ritiene sia un suo antenato separato da 24 generazioni. Non significa che Elisabetta non abbia ereditato alcun gene dai suoi remoti progenitori, solo che si presume che soltanto 1.751 dei suoi 16.777.216 antenati genealogici di 24° grado siano stati in condizione di regalarle un po' del proprio DNA. È una frazione talmente ridicola che l'unica possibilità per Guglielmo il Conquistatore di essere un suo progenitore genetico è che sia un suo antenato genealogico lungo migliaia di rami diversi, cosa che sembra improbabile, anche considerando l'alto livello di *inbreeding*<sup>40</sup>, di accoppiamento tra consanguinei, nella famiglia reale britannica. Di fronte a queste stuzzicanti prospettive di ricerca dei propri avi su base prettamente genetica, già spuntano



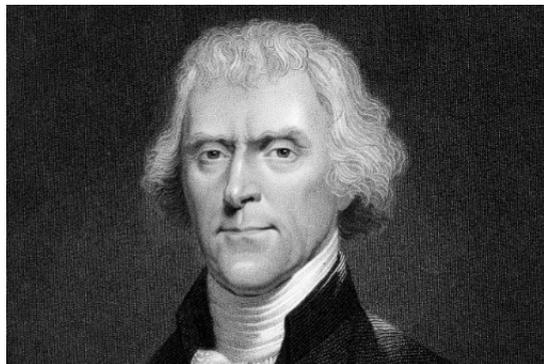
*Guglielmo il Conquistatore*

all'orizzonte del web una miriade di industrie ed agenzie pronte a sfruttare le potenzialità offerte per ricostruire biologicamente le genealogie e il DNA di clienti assetati di curiosità ed ammaliati dal miraggio di scoprire mitici antenati. Trascurando però che tali risultati sono facili da equivocare e di rado sono accompagnati dai *caveat* che gli scienziati seri allegano sempre alle scoperte incerte. Comunque sia risalendo indietro di migliaia di anni si arriva al punto in cui tutti discendono da un medesimo antenato. Ad esempio nel caso del DNA mitocondriale (quello di origine materna) si può risalire massimo a circa 160.000

<sup>39</sup> Guglielmo I, detto anche Guglielmo il Conquistatore (Falaise, 8 novembre 1028 - Rouen, 9 settembre 1087), è stato Duca di Normandia dal 1035 con il nome di Guglielmo II e re d'Inghilterra dal 1066 fino alla morte. Sebbene chiamato anche Guglielmo il Bastardo (in francese *Guillaume le Bâtard*) perché illegittimo o comunque nato da una unione non canonica, non riconosciuta dalla Chiesa, era comunque conosciuto come "il Conquistatore" (in inglese "*the Conqueror*", in francese "*le Conquérant*") già prima del 1066, per le sue vittorie sui Bretoni e per la conquista del Maine. Guglielmo ascese al trono d'Inghilterra dopo la vittoria nella battaglia di Hastings, con la quale cominciò la conquista normanna, battendo il re sassone Aroldo II. L'epopea della conquista e le ragioni della guerra sono rappresentate nel famoso *Arazzo di Bayeux*. Diede vita al primo censimento delle proprietà inglesi (il *Domesday Book*), che permetteva al re di avere conoscenza diretta di tutti i proprietari terrieri, senza passare attraverso i loro feudatari, anzi convocandoli tutti, nel 1086 a Salisbury, dove li fece giurare che sarebbero stati fedeli al loro re contro ogni altro uomo. Guglielmo è considerato il fondatore del governo centrale in Inghilterra e uno dei primi costruttori della monarchia costituzionale. Con il suo regno ebbe inizio la dinastia dei Normanni, la quale, comprendendo anche i rami femminili e cadetti che si sono avvicendati, siede tuttora sul trono inglese: infatti tutti i sovrani d'Inghilterra suoi successori, sono suoi discendenti diretti.

<sup>40</sup> Un anglicismo per definire l'inincrocio o endogamia, ovvero l'incrocio fra individui strettamente imparentati o consanguinei, esso può implicare l'incrocio fra fratello e sorella o anche tra individui meno strettamente imparentati. Se invece l'incrocio avviene fra individui non imparentati si parla di esincrocio o esogamia.

anni fa, individuando quale capostipite, la cosiddetta Eva mitocondriale o africana. Scrive



Thomas Jefferson

l'Autore: *“Quando guardo con gli occhi della mente un genoma non lo vedo come una cosa del presente bensì profondamente radicato nel tempo, un arazzo di fili che sono le linee di discendenza e le sequenze di DNA copiate e trasmesse da genitore a figlio che si perdono nel passato remoto”*. L'aspetto che forse più ci interessa dal nostro punto di vista, che è poi il punto di vista della gran parte dei lettori della rivista NOBILTÀ, è rappresentato dalle ampie prospettive

di indagine che si schiudono dalle *analisi sui DNA fossilizzati* di vari individui di antiche popolazioni o individui vecchi di secoli o di millenni, vissuti in tempi molto remoti, che tra l'altro possono fare luce anche su una varietà di fenomeni sociali, affiancando l'archeologia, la glottologia, l'etnografia, l'antropologia e le scienze documentarie della storia con un taglio squisitamente scientifico e fortemente innovativo, specialmente per quanto concerne la formazione dei ceti dominanti primordiali. A solo titolo di esempio, nella Carolina del Sud incrociando i dati raccolti dall'analisi del DNA mitocondriale, a trasmissione esclusivamente materna, e i dati dei cromosomi Y, a trasmissione esclusivamente patrilineare, sorprende non poco la differenza e la disomogeneità del genoma tra afroamericani<sup>41</sup> ed europei. Nelle popolazioni afroamericane la grande maggioranza di geni europei ha origine maschile e questo è un importante indizio della disuguaglianza sociale, per cui un maschio europeo poteva diffondere il suo patrimonio genetico in coppie composte da maschi liberi e donne schiave. Se il 38% di geni europei sono maschili e il 10% è femminile, si evince che il contributo genetico dei maschi europei sia stato circa il quadruplo di quello femminile, e ciò probabilmente è dovuto a ragioni di dominio sociale ed economico di genere. A tal uopo l'Autore riporta l'esempio del presidente americano Thomas Jefferson<sup>42</sup> che ebbe dalla sua schiava africana Sally Hemings<sup>43</sup> ben sei figli. Anche in Mongolia, ai tempi di Gengis Khan il cromosoma Y di

---

<sup>41</sup> Discendenti da popolazioni (schiavi) dell'Africa occidentale deportati nelle Americhe.

<sup>42</sup> Thomas Jefferson (Shadwell, 13 aprile 1743 - Charlottesville, 4 luglio 1826) è stato un politico, scienziato e architetto statunitense. È stato il 3° presidente degli Stati Uniti d'America ed è inoltre considerato uno dei padri fondatori della nazione. Il suo volto è ritratto sul monte Rushmore accanto a quelli di George Washington, Abraham Lincoln e Theodore Roosevelt. Fu il principale autore della dichiarazione d'indipendenza del 4 luglio 1776 e uno dei fondatori del Partito Democratico-Repubblicano degli Stati Uniti. Fortemente segnato dal pensiero illuminista, fu fautore di uno Stato laico e liberale, sostenendo l'egualitarismo formale e legale di tutti gli esseri umani, anche se non volle pronunciarsi mai contro la schiavitù.

<sup>43</sup> Sally Hemings (contea di Charles City, 1773 - Charlottesville, 1835) è stata una schiava del terzo Presidente degli Stati Uniti Thomas Jefferson. Per un quarto di origine africana e per tre quarti europea, si ritiene che fosse sorellastra della moglie di Jefferson, Martha Wayles Skelton Jefferson. Sin dal 1802 si diffusero voci di una sua relazione con il presidente, non nuovo a sospetti di aver avuto relazioni e figli con altre schiave.

un solo maschio (probabilmente proprio quello del grande conquistatore!) ha potuto diffondersi per un migliaio di anni in una quantità rilevante di discendenti, lasciando facilmente immaginare il potere e l'autorità del "donatore" di tale cromosoma. Analogamente in Irlanda è diffuso nella popolazione un cromosoma Y presumibilmente appartenuto a un potente signore vissuto 1.500 anni fa. Un massiccio sbilanciamento sessuale nella mescolanza avvenne anche tra i 4.000 e i 2.000 anni fa durante la formazione delle popolazioni attuali dell'India. In questo ultimo caso una popolazione di origine euroasiatica che viveva nelle steppe del continente Euroasiatico, gli *Yamnaya*<sup>44</sup>, conquistò gran parte del territorio del subcontinente indiano sciamando anche in Europa, fino nella penisola Iberica ed imponendo dovunque i propri geni maschili. Infatti attualmente i gruppi endogamici indiani di status tradizionalmente più elevato tendono ad avere più geni euroasiatici occidentali rispetto ai gruppi di status tradizionalmente inferiore. Ecco una prova tangibile di un drammatico incontro-scontro di popolazioni socialmente diseguali alle radici della attuale struttura genetica (e sociale) indiana. Del resto le popolazioni umane si possono formare in molti modi, più o meno pacifici, mediante invasioni, migrazioni, espansione demografica entro lo stesso ambito territoriale, oppure attraverso scambi o traffici commerciali. Le prove genomiche della natura millenaria della disegualianza tra uomini e donne e tra persone dello stesso sesso ma con diverso potere, fanno inoltre riflettere, alla luce dell'innegabile persistenza odierna della disparità sociale ed economica. Il ceto dominante, fin dalla remota epoca delle società agricolo-pastorali era rappresentato dalla aristocrazia terriera, in armonico consensuale accordo con la plebe. Era una società organica, utile e funzionale per l'intera comunità, costituita da vari corpi intermedi con compiti e ruoli definiti e solide basi etico-morali. Nel corso dei tempi, nella transizione, prima verso una società industriale e poi verso una società postindustriale e postmoderna, cioè nell'attuale *società liquida*<sup>45</sup>, questa disegualianza si è vieppiù accentuata, è diventata piramidale, sempre più rigida e verticistica, mentre il ceto dominante è sempre più apicale, sfuggente e inconoscibile, tramutato com'è in una sterile aristocrazia finanziaria cosmopolita.

Per l'Autore la nobiltà è rappresentata invece dallo sforzo teso a contrastare le nostre tendenze biologiche che privilegiano la disegualianza: *“Una possibile risposta potrebbe consistere nel concludere che la disegualianza fa parte della natura umana e che dovremmo semplicemente accettarla. Ma credo che la lezione da trarne sia l'esatto opposto. La costante lotta contro i nostri demoni, contro le nostre abitudini sociali e comportamentali insite nella nostra biologia, è uno dei comportamenti nobili di cui siamo capaci soltanto noi umani come specie, e che sono stati essenziali per tanti nostri trionfi e progressi”*. (Maurizio Michele Caterino<sup>46</sup>)

---

<sup>44</sup> Detti anche Jamnaya, identificabili con i tardi protoindoeuropei, risalenti a un periodo che va dal XXXVI al XXIII secolo a.C.

<sup>45</sup> Secondo Zygmunt Baumann con la crisi del concetto di comunità emerge un individualismo esasperato. Questo soggettivismo ha minato le basi della modernità, per cui mancando ogni *solido* punto di riferimento tutto si dissolve in una sorta di *liquidità*.

<sup>46</sup> *Biologo, già docente di Scienze Naturali, Chimica e Geografia antropica.*

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori, se associati ad una delle associazioni aderenti alla Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia, Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - FAIG, sono concessi 20 estratti gratuiti, gli altri ne riceveranno solo 5. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** intende precisare che il nostro scopo è quello di sforzarci per presentare scientificamente ai lettori il numero più elevato di studi o notizie sulle scienze documentarie della storia, effettuando sempre il più rigoroso controllo delle informazioni rese disponibili; tuttavia siamo obbligati talvolta a editare notizie e studi che contengono trattamenti, titolature nobiliari e predicati, o titoli cavallereschi, che possono non essere accettati come validi dalle organizzazioni che editano **Nobiltà**, che fondano il loro lavoro esclusivamente sul serio rigore scientifico. Purtroppo dobbiamo talvolta trovare soluzioni di opportunità che oltrepassano i nostri postulati, ad esempio non eliminando da un documento riportato una titolatura o un trattamento impropri. Vogliamo ricordare che la Repubblica Italiana non riconosce i titoli nobiliari, ed aggiungiamo che la Corte costituzionale con sentenza n. 101 del 26 giugno 1967 ha dichiarato incostituzionale tutta la legislazione nobiliare emanata durante il Regno d'Italia (che era il successore degli Stati Preunitari), ragione per cui considerando anche l'introduzione della legge sul divorzio (legge n. 898/1970) e quella della riforma del diritto di famiglia (legge n. 151/1975) non sarebbe certa nessuna attribuzione in ambito nobiliare e noi ci atteniamo a questi dettami ritenendoli validi. Poiché solo il sovrano sul trono o l'autorità statale dove è contemplata la legislazione nobiliare possono concedere e riconoscere onori, dignità e titoli di natura nobiliare, tutti gli altri provvedimenti per noi sono privi di qualunque efficacia o valore ad esclusione di quello morale nell'ambito privato. Quando perciò pubblichiamo studi riferiti a documenti conservati in archivi pubblici ci tocca accettare quanto in essi indicato, pur sapendo che le attribuzioni possono essere prive del diritto, inesatte, o, peggio ancora, provenienti da falsificazioni antiche o recenti. Qui ribadiamo che in tali casi i titoli cavallereschi, accademici, nobiliari e i predicati, pubblicati negli Studi oppure nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come ricevuti, senza attribuire ad essi alcun valore o entrare nel merito. Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendoci al di sopra delle parti, attribuiamo titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

# Nobiltà

## Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Publicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,  
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

*Direttore Responsabile - Fondatore*

Pier Felice degli Uberti

*Presidente*

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi G. de Anna

Marco Horak

Carlo Pillai

Carlo Tibaldeschi

Walburga von Habsburg Douglas

Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti

Vincenzo Alfano

Gianluigi Alzona

Luca Becchetti

Luigi Borgia

Enzo Capasso Torre

Franco Cardini

Giovanni Battista Cersosimo

Antonio Conti

Alfonso Ceballos-Escalera y Gila

Armand de Fluvia i Escorsa

Gian Marino Delle Piane

Stanislav V. Dumin

Alberto Giovanelli

Giovanni Giovinazzo

Maurizio Gonzaga del Vodice

Cecil Humphery-Smith

Peter Kurrild-Klitgaard

Alberto Lembo

Maria Teresa Manias

Alfonso Marini Dettina

Silvia Neri

Salvatore Olivari de la Moneda

Nicola Pesacane

Hervé Pinoteau

Don Antonio Pompili

Amadeo-Martín Rey y Cabieses

Gianfranco Rocculi

Guy Stair Sainty

Alessandro Savorelli

Maria Cristina Sintoni

Michel Teillard d'Eyry

Gianantonio Tassinari

Diego de Vargas Machuca

Josef Karl von Habsburg-Lothringen

Dirk Weissleder

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% Cn/Bo

Quota d'iscrizione 2020 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di  
Socio Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 70,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2020 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Estero	€ 70,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E  
SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Paese Check CIN ABI CAB N. CONTO

IT 78 X 07601 02400 000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a  
NOBILTÀ deve essere indirizzata in Via Battisti, 3 - 40123 Bologna.